

Gli «autoconvocati» Firme a quota 140. Ieri riunione (calda) in via San Mamolo «Ora leader credibili e primarie vere» Dissidenti? «No, il partito siamo noi»

«Non chiamateci dissidenti, né autoconvocati». E ancora «noi siamo il Pd», dicono intervenendo iscritti e segretari di circoscrizione. Eppure all'assemblea per «Un nuovo Pd per Bologna» la «base» ha espresso in modo chiaro il malcontento verso gli attuali dirigenti del partito. Un mal di pancia che si cerca di far pesare in vista del congresso, quando in primavera sarà eletto un nuovo segretario provinciale. E che è stato scritto nero su bianco in un documento («Un nuovo Pd per Bologna», trasversale alle mozioni) che propone un cambio di rotta: più partecipazione, organi più snelli, centralità dei circoli. Per un Pd che si affidi a primarie ispirate al confronto tra idee diverse, dove ci siano sconfitti e vincitori, e non a un presunto unanimità.

Se questo foglio, consegnato il 29 gennaio in direzione, era passato inizialmente in sordina coperto dal rumore del Cinzia-gate, adesso proprio sull'onda del caso che ha travolto il Pd è cresciuto in adesioni. Presentato da 29 firmatari, adesso il documento di sottoscrizioni ne ha 140 e su Facebook il gruppo

ha circa 400 adesioni. Ieri a discutere erano più di 150 e alla sala dell'Angelo in via San Mamolo c'erano anche esponenti di primo piano del partito: i deputati Salvatore Vassallo e Donata Lenzi, i consiglieri comunali Giuseppe Paruolo, Luca Rizzo Nervo, Paolo Natali e Teresa Marzocchi.

In sala i riferimenti al caso Delbono fioccano non appena la paro-



Salvatore Vassallo
Sarebbe sbagliato usare risorse e militanti per convergere su un solo nome

la passa alla platea. «La competenza delle persone non basta — commenta Ivana Summa, ex presidente del Minghetti —, bisogna chiedere la radiografia. Chi vuole comitati d'affari si accomodi altrove». E dalla platea emerge la richiesta di primarie «vere» per la scelta del nuovo candidato: la paura è vedere consultazioni dall'esito già scontato. Il riferimento, neanche troppo sottotraccia, è alle consultazioni che hanno visto vincere Delbono. «Non si vuole negare ai dirigenti la possibilità di esprimersi — spiega Vassallo —. Il discrimine è non utilizzare le risorse organizzative del partito e il richiamo alla lealtà dei militanti per far convergere le preferenze su un nome. Nel caso di Delbono forse questo limite è stato superato». Sta adesso alla direzione del partito raccogliere la sfida: «Certamente si tratta di una sfida — continua Vassallo — alla segreteria e a De Maria, come responsabili di questa gestione del partito. Ma bisogna imparare a vedere le sfide come un'opportunità».

Renato Benedetto

